

Le religioni di Torino

La vicenda

● Da oggi e per tre giorni al Campus Einaudi un convegno sul tema delle religioni accenderà i riflettori sul fenomeno del «Re-echanting»

● In collaborazione con l'Università e l'associazione italiana di sociologia, 200 studiosi da tutto il mondo analizzeranno la tendenza della società del terzo millennio al reincantamento spinto dal diffondersi delle nuove spiritualità

● In città si assiste a un exploit dei nuovi movimenti religiosi

La città è diventata epicentro di decine di chiese che si ispirano a movimenti spirituali di ogni tipo. Sono nelle cantine, nei negozi e nelle officine

L'exploit dei nuovi movimenti religiosi in corso Vigevano ha cancellato il silenzio dei capannoni dell'ex città fabbrica. Barriera di Milano è l'epicentro di decine di chiese pentacostali delle diaspore africane aperte nelle cantine, nei negozi e nelle officine dismesse. Un cosmo di micro comunità che vivono nascoste, ma che in realtà sono accumulate da una spiritualità colorata. Queste church, frutto della mescolanza religiosa nata ai margini delle missioni, hanno carattere profetico, guaritore, credono nell'uso magico delle scritture, vivono di offerte. Sono tutte molto simili, ma ognuna indipendente dall'altra ha portato nuova linfa alla Torino della trascendenza che conta quasi 300 realtà religiose diverse: un record a livello italiano.

«Negli ultimi decenni la società secolarizzata non sta assistendo alla sparizione del sacro, ma a una sua metamorfosi. È dovuta ai nuovi movimenti religiosi che non na-



scono solo nelle periferie di questo universo, ma anche in seno alle grandi religioni». A spiegarlo è Massimo Introvigne, direttore del Centro studi sulle nuove religioni. È uno degli organizzatori del convegno che per tre giorni al Campus Einaudi accenderà i riflettori sul fenomeno del «Re-echanting». In collaborazione con l'Università e l'associazione italiana di sociologia, 200 studiosi da tutto il mondo analizzeranno la tendenza della società del terzo millennio al reincantamento spinto dal diffondersi delle nuove spiritualità.

Un fenomeno ben visibile anche in città dove l'Osservatorio del pluralismo religioso ha mappato quasi 300 forme divise in quattro categorie in base all'origine: cristiana, islamica, orientale, protestante e, in particolare, occidentale. È in questo ambito che è stata inserita, per esempio, la Chiesa Anima Universale fondata da Roberto «Swami» Casarin, 56 anni. È la guida di una comunità che ha il proprio tempio più importante a Leini. È caratterizzato da una grande cupola in legno alta 16 metri con a fianco un monastero e strutture ricettive per ospitare i pellegrini, che provengono da varie parti del mondo. L'internazionalità è un aspetto comune a molte

realtà religiose non tradizionali. Come la Federazione di Damanhur fondata nel 1975 da Oberto Airaudi in Val Chiusella. La «città stato», anche nota come «comunità dell'Acquario», è un «Eco-village» con una propria struttura sociale, politica e una trentina di nuclei abitativi dove vivono venti damanhuriani.

A Torino l'esplosione delle tante e nuove forme di spiritualità sembra seguire il solco tracciato dai Santi sociali. «Nelle frontiere della città ottocentesca — spiega il sociologo Luigi Berzano —, Don Bosco, il Cottolengo e il Cafasso si occupavano delle marginalità come Don Ciotti e il Sermig affrontano le sfide della società del presente».

È abusata la credenza che sia la crisi economica la benzina di questa effervescenza religiosa. Meglio parlare di una povertà più larga dove a mancare è la fiducia nel futuro, i valori, la famiglia. Un «vuoto» che viene più facilmente riempito da proposte meno intellettuali o teologiche, ma «carimastiche» come quelle delle 110 «nuove» chiese del protestantesimo. Anche a Torino offrono una fede meno razionale, ma più emozionale, ritmata dai gospel e basta sui miracoli.

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

collaborazione
Domenico Serra pg

● Sono tutti molto simili, ma ognuno indipendente dall'altra ha portato nuova linfa alla Torino della trascendenza che conta quasi 300 realtà religiose diverse: un record a livello italiano

La storia

di **Paolo Coccoresse**

La chiesa più grande nella città della Sindone? Sulle pagine delle guide turistiche è quella di San Filippo Neri in via Maria Vittoria che conta 960 posti. Ma il record non le appartiene più da un po'. A Torino, il titolo non lo detengono le quelle cattoliche, ma i templi costruiti dalle sempre più numerose comunità evangeliche-pentecostali. Come quella guidata da Angelo Gargano, 60 anni. Ex militare in pensione, è il pastore della chiesa Evangelica torinese dell'Adi, la rete delle Assemblee di Dio in Italia. Nata nel 1948 in un appartamento in via Polonghera, negli anni ha attirato sempre più fedeli finché nel 2006 ha inaugurato il maesto-



In preghiera
In alto la grande sala di culto della Chiesa Evangelica del pastore (a sinistra) Angelo Gargano, ex militare in pensione

so edificio di via Spalato. Una chiesa diversa dalle altre: non ha immagini sacre ai muri, ma un grande palco per i musicisti e coro gospel che rendono più coinvolgente la liturgia delle messe, trasmesse anche in diretta Facebook, a cui possono partecipare fino a 1600 persone.

La visione di questo edificio è a prima vista estraniante perché inaspettata in questo pezzo di Borgo San Paolo nato negli anni Settanta. «Lo abbiamo costruito con il solo aiuto delle offerte dei nostri fedeli», racconta il seguitissimo pastore Angelo che non svela l'entità dell'investimento, ma non teme di parlare dell'esistenza dei miracoli. «Per noi credere in Dio vuol

dire scoprire quello che siamo — aggiunge —. Abbiamo una fede ben indirizzata, legata alla Bibbia che seguiamo alla lettera». La sue parole servono per raggiungere quella «rinascita» dettata dall'incontro che sta alla base di una grande comunità dove il 10 per cento è straniero (in parti-

Il mega tempio con radio, scuola e banco alimentare

La chiesa evangelica di via Spalato

colare sudamericano). E gli operai pregano a fianco dei professionisti o, fino a poco tempo fa, di ex campioni come Nicola Legrottaglie, vecchio difensore della Juventus. È nella grande Chiesa Evangelica di Torino che ha ritrovato la fede, come lui stesso ha raccontato, seguendo le

tantissime attività che si svolgono in via Spalato. È un edificio vivo tutti i giorni, molto di più di molte parrocchie cattoliche, grazie ai 1.700 metri quadrati di piano interrato. Una collezione di stanze dove si svolgono le lezioni delle dodici classi della scuola domenicale, le registrazioni della web radio aperta sette anni fa o la distribuzione di cibo del banco alimentare sostenuto dagli stessi fedeli. «La nostra forza è anche il riconoscimento dello Stato. Non tutte le nuove chiese lo hanno per questo bisogna essere saggi», ammonisce il pastore Angelo che ha un sogno: costruire una grande casa di riposo per accogliere i fedeli bisognosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



METROPOLI

Moncalieri, polemica dei volontari contro i vertici del comitato locale
Nella vicina Nichelino si celebra anche la messa e nessuno si lamenta

Stop alla benedizione dei nuovi automezzi della Croce rossa "Offende i musulmani"

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Stopo dal comitato locale della Croce Rossa di Moncalieri ai sacerdoti e alle benedizioni dei nuovi mezzi, nel giorno dell'inaugurazione. Un caso reso pubblico attraverso una lettera firmata da alcuni volontari, che non hanno gradito una svolta giudicata eccessivamente laica. Ma oltre al messaggio scritto, c'è chi aggiunge ulteriori dettagli: «La decisione è stata presa per non offendere

musulmani, buddisti e chiunque segua altre religioni». Ad impartire il nuovo corso anti cattolico sarebbero stati responsabili d'area della sezione arrivati da poco.

Tutto risale al 1° agosto, giorno del taglio del nastro di un Fiat Doblò che sarà utilizzato per il trasporto delle carrozzine. Il mezzo è dedicato alla socia benefattrice Anna Boccardo, per molti anni responsabile delle attività sociali della Croce Rossa e fondatrice della sezione femminile. C'erano tutti: dai vertici del comitato locali, alle rappresentanze dell'amministra-

zione comunale e i volontari. Mancava però il parroco. In tanti si sono accorti di quella insolita assenza, nonostante la cerimonia di inaugurazione sia filata liscia e il mezzo sia ora custodito nei garage di corso Trieste.

«Siamo rimasti molto amareggiati per l'inspiegabile assenza del rito della benedizione - spiegano i volontari firmatari della lettera - avviene da sempre e si ripete in tutti i comitati della Croce Rossa quando ci sono eventi simili». Il divieto alla presenza del parroco ha interrotto una tradizione che proseguiva



FOTO RAMBALDI

Alla consegna degli automezzi partecipano molte autorità, ma l'ultima volta non c'era il parroco

fin dalla nascita del comitato moncalierese, avvenuta nel 1977. Ma perché tale decisione? Guido Gonella, presidente del comitato locale spiega: «Circolano troppe voci fantasiose. L'unica verità è che il marito della donna a cui è intitolato il veicolo, non ha voluto la presenza di un sacerdote». Quindi è stato solo un caso? C'è chi dice sia una questione legata ad altri credo religiosi: «Come ripeto, è stata una volontà dei famigliari». Una risposta che non ha convinto alcuni volontari, maggiormente legati al mondo cattolico. E che hanno deci-

do di affidare ad una missiva pubblica il loro pensiero.

La questione, inutile dirlo, ha fatto il giro della città. Don Paolo Comba, parroco di Santa Maria della Scala, conosce la storia. Alza le mani e si trincerava dietro un «No comment», che vale più di mille parole. E pensare che nella vicina Nichelino, nella locale sede della Croce Rossa si fa anche la messa l'8 dicembre: «Quest'anno inaugureremo anche cinque nuovi mezzi - dice Adriana Sala, presidente locale -, e saranno tutti benedetti dal parroco. È una tradizione insindacabi-

le: abbiamo alcuni volontari musulmani e a loro non disturba affatto. Sulla questione di Moncalieri non entro nel merito: ognuno è libero di decidere come gestire determinate situazioni».

La polemica moncalierese non poteva non avere sfumature politiche. Arturo Calligaro (Lega), non va per il sottile: «Una buffonata. Siamo sulla stessa lunghezza d'onda di chi tempo fa criticava i crocefissi negli ospedali. La Croce Rossa, come dice il nome stesso, trae origine da un simbolo della cristianità». —

2020, doppio cambio ai vertici di via Fanti con Gallina via Gherzi

Già avviata la procedura per sostituire lo storico direttore degli industriali Favorito per la successione il numero uno di Biella (ma torinese) Corcione

di **Diego Longhin**

Nel 2020 si annunciano grandi cambiamenti nella torda di comando dell'Unione industriale di Torino. Non sarà solo il presidente Dario Gallina, a lasciare la poltrona di timoniere di via Fanti. Anche l'ormai storico direttore dell'associazione, Giuseppe Gherzi, abbandonerà il suo posto. Ed è già iniziato l'iter per arrivare ad un avvicendamento con una figura che sarà individuata entro la fine del mandato di Gallina. Forse qualche mese prima per permettere un passaggio di consegne senza traumi. Il passaggio di testimone è già stato discusso dal Consiglio di presidenza dell'Unione industriale, tema posto all'ordine del giorno da Gallina. È stato dato il via libera all'iter che porterà alla scelta di un nuovo direttore in via Fanti. Si tratta di un passaggio importante: Gherzi, classe 1951, una laurea in

Giurisprudenza nel '74 e poi l'ingresso nell'Unione nel '77. Per lui una scalata fino ai vertici dell'associazione degli industriali: dal 1986 è responsabile dell'area sindacale e previdenziale, poi vicedirettore dal 1988 e dal novembre 2007 numero uno. Uomo navigato, capace di muoversi dentro e fuori il "sindacato" degli imprenditori e con storici e solidi appoggi in Fiat, oggi Fca. Sarebbe stato anche il cambio di pelle del Lingotto a diminuire il peso specifico di Gherzi e ad arrivare alla serena decisione di pensare ad un cambio.

Si parla già del successore. Quando è iniziata a circolare la voce in molti hanno pensato ad Angelo Cappetti, direttore dell'Amma di Torino, in realtà sembra che si stia cercando fuori. O meglio. Gli occhi sono puntati su un torinese ben conosciuto negli ambienti Fiat, soprattutto quelli storici ante 2005. Ma anche a Torino. Si tratta di Pier Francesco Corcione, clas-

se 1960, direttore dell'Unione industriale di Biella. Anche lui una laurea in giurisprudenza e una lunghissima carriera nel gruppo Fiat dal 1985 al 2005 in diverse aziende dell'universo come la Comau, Teksid, Magneti Marelli, Fiat SpA, Iveco sia nell'ambito della direzione del personale sia nell'organizzazione.

Nell'associazione bocche cucite. Pure il direttore Gherzi in questi mesi non ha fatto cenno ad alcuno del prossimo cambio. Anzi. Entra ed esce dai Palazzi della Regione per parlare con i nuovi assessori e tessere rapporti con la nuova macchina regionale targata Cirio appena messa in moto. Chi si interroga sul perché Gallina abbia dato il via a meno di un anno dalla sua scadenza al cambio ottiene risposte che non hanno nulla di politico: «La riorganizzazione era uno dei punti del mandato del presidente». Un numero uno che ha già un successore in pectore: Marco



▲ Tandem

Giuseppe Gherzi con il presidente dell'Unione industriali Dario Gallina

Lavazza, chiamato proprio da Gallina nel board dei vicepresidenti come una naturale investitura verso la presidenza. Una soluzione che pareva imporre di tenere Gherzi, che già oggi potrebbe andare in pensione, per un po' di tempo nella torda di comando. Secondo alcuni lo stesso direttore era tra i registi dell'ascesa in associazione del rampollo del caffè. Forse non sarà così. Lavazza, se sarà presidente, si troverà insediato un nuovo direttore. A meno che non si decida di seguire la consuetudine per cui a governare l'Unione potrebbe essere chiamato l'attuale numero uno dell'Amma, Giorgio Marsiaj, che potrebbe fare scuola per un mandato al quarantenne rappresentante della dinastia del caffè.

L'assessora di Appendino e l'avvocata-militante Le promozioni a sorpresa arrivano dal Piemonte

ANDREA ROSSI
TORINO

La lettera con cui il Pd piemontese chiedeva a Nicola Zingaretti un'adeguata rappresentanza nel governo - anche per via della battaglia sulla Tav - dev'essere atterrata sul tavolo sbagliato, quello di Luigi Di Maio. Il Conte bis nasce con due ministre piemontesi, ma entrambe Cinquestelle: la deputata Fabiana Dadone e la ricercatrice dell'Università di Torino Paola Pisano, promossa a sorpresa da assessora nella giunta Appendino a ministra dell'Innovazione.

Una delegazione così numerosa il Piemonte non la vedeva dai tempi del governo Monti, quando di ministri ne aveva tre: Elsa Fornero al Lavoro, Renato Balduzzi alla Sanità e Francesco Profumo all'Istruzione. Stavolta le deleghe non sono di



Paola Pisano



Fabiana Dadone

primo piano e le interpreti inattese: Dadone, 35 anni, avvocato praticante di Mondovì (Cuneo), corona dieci anni di militanza nel Movimento 5 Stelle di cui è deputata dal 2013 ed è stata anche capogruppo nella scorsa legislatura. La relatrice

della legge sul referendum propositivo, votata di recente dagli attivisti nel collegio dei Provirri (dove si dirimono le divergenze interne ai grillini) ottiene la Pubblica amministrazione.

Ben più sorprendente è la mossa con cui Luigi Di Maio, non senza il contributo di Chiara Appendino, ha issato Paola Pisano al ministero per l'Innovazione. Ci avevano già provato offrendole il ruolo di capolista nel Nordovest alle scorse europee, avendo individuato nell'assessora di Torino, 42 anni e tre figlie, un volto utile a rinfrescare l'immagine del Movimento. Stavolta l'operazione è riuscita e cerca di replicare la scommessa di Appendino a Torino: portare l'innovazione dentro la pubblica amministrazione, virare in maniera netta (talvolta brutale) verso la digitalizza-

zione dei servizi, esplorare le tecnologie di frontiera. A Torino Pisano è stato il vettore per provare a dare una nuova vocazione alla città: sperimentazione di tecnologie di ultima generazione (droni, guida autonoma, robot) per insediare nuove filiere produttive e un'occupazione altamente qualificata.

La scommessa ha avuto più fortuna ed estimatori oltre la cinta daziaria che all'interno, dove i torinesi più che riconoscere a Pisano i primi passi verso le nuove tecnologie le contestano il collasso dell'Anagrafe, i tempi d'attesa (quattro mesi) per avere una carta d'identità o un cambio di residenza oltre allo snaturamento della festa cittadina di San Giovanni, dove i droni hanno rimpiazzato i tradizionali fuochi d'artificio. —

IL CASO La scuola di Barriera di Milano è una delle più multietniche di Torino

Alla Gabelli l'87% sono stranieri «E gli italiani si iscrivono altrove»

→ Alla scuola elementare Gabelli, in Barriera di Milano, uno dei quartieri tra i più complessi e ad alta densità di residenti extracomunitari, l'87% dei bambini che siede dietro ai banchi è straniero. Arrivano dall'Est europeo, dal Sud America, dal Nord Africa, dalla Cina. Una situazione che non piace alle famiglie italiane, che sembrano aver "paura" di una scuola troppo multietnica. Per questo iscrivono i figli da un'altra parte.

«Il quartiere è popolato per la maggioranza da stranieri o da italiani anziani e le poche famiglie italiane con bambini preferiscono spesso la scuola privata, perché non si fidano dei nostri programmi, perché sono spaventati» ammette Daniela Braidotti, dirigente della Gabelli, da pochi mesi in pensione, a margine della Conferenza Regionale della Scuola, organizzata dagli Enti di formazione riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione.

«È necessaria una scuola senza barriere per costruire una società aperta, civile democratica» è uno dei concetti emersi nel corso della giornata di dibattito. Le difficoltà però esistono, soprattutto dove il contesto di inserimento della famiglia straniera presenta criticità preesistenti quali delinquenza, scarsa disponibilità di case, pochi servizi, basso livello culturale. E a volte, le paure



La scuola elementare Gabelli si trova in via Santhià, in Barriera di Milano

nascono dalla scarsa conoscenza della storia di quelli che arrivano nel nostro Paese. «Il problema maggiore si ha coi bambini che non parlano italiano - aggiunge Braidotti -. Lo scorso anno hanno abbandonato 83 bam-

bini, e ne sono entrati 92. Coinvolgerli, e coinvolgere i loro genitori non è facile. Il bambino ha necessità di un suo coetaneo italiano in classe perché apprende prima. Tra di loro sono mediatori eccezionali».

Il significato è chiaro: la scuola ha bisogno di bambini italiani. A Torino, gli alunni della scuola primaria di primo e secondo grado sono appena il 18,23% del totale. Quelli stranieri nati in Italia sono più del 60%. È la naturale conseguenza di una natalità italiana sempre più debole e, al contrario, di un'immigrazione che nel nostro Paese lavora, mette su famiglia e iscrive i figli a scuola. Dal 2015 si è costituita una rete di scuole della Regione Piemonte che applicano la metodologia "Pedagogia dei Genitori": tra i partecipanti anche i docenti delle scuole Pertini, Collodi e Peyron, di Torino. Organizzano laboratori di lingua italiana e attività per ragazzi e famiglie in collaborazione coi centri del quartiere. Secondo una ricerca condotta e presentata alla Conferenza i genitori stranieri partecipano con meno assiduità alle riunioni, per difficoltà a comunicare. Alla Collodi di Torino, molti dei genitori dei "nuovi italiani" possiedono al contrario un alto livello culturale. Domenico Chiesa, insegnante del Forum educazione scuola, ne è convinto «essere genitori è un valore che deve accomunare, e non dividere. È la scuola il luogo dove devono nascere le giuste interazioni e dove l'educazione deve aiutare una nuova società a crescere».

Rosanna Caraci

Droghe sintetiche, è boom di consumo

In Piemonte i decessi per abuso di sostanze sono saliti del 44%, la maggior parte a Torino

Le chiamano «nuove droghe sintetiche», stanno invadendo il mercato illecito delle sostanze stupefacenti anche in Piemonte e la loro assunzione riempie i pronto soccorso degli ospedali di Torino, soprattutto nei weekend, di giovani fuori di sé. Cadaveri che camminano, ventenni che spesso, dopo una sola pasticca, si ritrovano con il cervello rovinato.

Ketamina, cannabinoidi sintetici, fenetilamine, catinoni sintetici come la cosiddetta «droga dello stupro», sono letali e insidiose per due

Un Inquirente

«La fascia d'età dei consumatori è estesa: dai 15 ai 60 anni, non si rendono conto»

motivi: nessuno sa cosa contengano e non esiste un test per rilevarle nel corpo umano. Sono molecole fantasma, quelle combinate da produttori ignoti che le smerciano online. Basta trovare la pagina giusta e un click per leggere prezzi e la dicitura: «Sostanza non visibile ai normali test antidroga». I drogati delle nuove generazioni sono impasticcati che arrivano in Rianimazione, ma nessuno sa cosa hanno ingerito.

E mentre negli Usa sta mie-

tendo morti il «fentanyl», farmaco che in America è venduto nelle farmacie dei supermercati come medicinale da banco — in Piemonte cresce l'esercito degli assuntori di pasticche.

Lo dimostrano i dati dell'ultima relazione annuale della Direzione centrale per i servizi antidroga del dipartimento della Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno. «Rispetto al 2017 — c'è scritto — si rileva, nell'anno 2018, un incremento dei sequestri di droghe sintetiche pari al +280,88 per cento». Ad eccezione di eroina e piante di

La parola

FENTANYL



Il Fentanyl è un potente analgesico oppioide sintetico, appartenente alla classe delle 4-anilidopiperidine. Cento mg di Fentanyl equivalgono a 30 mg di morfina. A metà anni '90 ha visto la sua prima comparsa per le cure palliative

cannabis, gli altri stupefacenti registrano un decremento.

In Piemonte i decessi provocati dall'abuso di sostanze stupefacenti salgono del 44 per cento: sono passati da 25 nel 2017 a 36 nel 2018, corrispondenti al 10,78 per cento delle morti nazionali. Dei 36 decessi, ben 23 sono avvenuti a Torino. Per arrivare a un dato di mortalità simile, bisogna tornare indietro nel tempo di quasi dieci anni: al 2011, quando i morti di droga furono 39.

Nella capitale sabauda ci si droga ancora, quindi, e molto: le nuove droghe convivono a fianco dell'eroina, che non

Prevenzione

Una volante della polizia impegnata in controlli anti spaccio al parco del Valentino

passa mai di moda, anzi, aumenta. Nel 2018 si ha avuto il picco massimo di sequestri di eroina negli ultimi dieci anni: 38,54 chili. L'anno prima erano stati 8,92. La cocaina ha avuto un andamento inverso: nel 2018 sono stati 57 i chili finiti nelle mani delle forze dell'ordine, mentre nel 2017 erano 163.

Analizzare il fenomeno droga è complesso, ma senz'altro una delle chiavi di lettura è il costo. «Le pasticche costano pochissimo — rivela un inquirente — con 15 euro ti fai la serata. Se poi le mescoli con l'alcol, lo sbalzo è al massimo, e con 25 euro arrivi stordito fino alla mattina dopo». «Il problema — ammette — è che le nuove droghe sintetiche sono sempre più richieste, ma anche più diffuse. Le si trova ovunque, i luoghi di cessione ci sono in tutta la città: da San Salvario al Centro a Barriera di Milano, ma anche nelle scuole».

«E il fattore sorprendente — continua — è che la fascia d'età dei consumatori è molto estesa: dai 15 ai 60 anni. Sono persone che non si rendono conto della pericolosità di quello che ingeriscono, convinte che una pastiglia sia una fantomatica droga leggera. Quando invece chi lavora nel settore sa bene quanto siano letali».

E. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA Il progetto dell'assessore all'Istruzione Elena Chiorino

"Ore di legalità" in tutte le scuole con l'aiuto delle forze dell'ordine

→ Dall'assessore all'Istruzione della Regione, Elena Chiorino, arriva la proposta di inserire nelle classi scolastiche delle "ore di legalità" grazie al coinvolgimento diretto delle forze dell'ordine. L'idea avanzata in commissione dall'assessore ha però subito scatenato un dibattito con l'opposizione. Secondo il consigliere regionale dem, Diego Sarno, infatti, «l'idea di inserire nelle scuole delle ore di legalità è sicuramente lodevole ma vogliamo ricordare all'assessore Chiorino che non è solo attraverso le forze dell'ordine che si può trasmettere agli studenti il con-

retto di legalità. La legalità non è solo sicurezza e controllo del territorio ma è anche lotta alle mafie e contrasto della cultura mafiosa. E soprattutto occorre fornire esperienze ed alternative a quelle ragazze e a quei ragazzi che sono più esposti alle difficoltà e tentazioni dell'illegalità». «Mi conforta - ha quindi risposto la Chiorino a stretto giro - sapere che il consigliere Sarno condivida la necessità di inserire la legalità nei percorsi didattici, proposta che evidentemente seguirà l'iter previsto. Riguardo alla lotta alle mafie, ricordo al consigliere Sarno che si tratta di un

punto cardine del governo regionale, tanto che una delle prime importanti visite della Giunta regionale è stata proprio a una villa confiscata a un noto narcotrafficante, che verrà restituita alla collettività».

[l.d.p.]

NECROLOGIA

È mancata

Andreana Pischedda
In Moretto

Per orari

www.necrologie.giubileo.com

- Settimo T.se, 4 settembre 2019

Giubileo 011.8181

FUNERAL HOME

giovedì 5 settembre 2019

11